

IL BENESSERE NEI CANILI RIFUGIO: PROBLEMATICHE ETOLOGICHE, MEDICO-LEGALI E SOLUZIONI

M.C. OSELLA, M. PANICHI, L. BERGAMASCO*

Dipartimento di Patologia Animale, *Dipartimento di Morfofisiologia Veterinaria, Sezione di Fisiologia ed Etologia,
Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Torino, Grugliasco (TO)

Riassunto

Secondo la normativa vigente in Italia i cani vaganti ritrovati, catturati o comunque ricoverati presso i canili rifugio non possono essere sottoposti ad eutanasia, ma devono essere gestiti in strutture idonee fino all'adozione; possono infatti essere soppressi soltanto se gravemente malati, incurabili o di comprovata pericolosità. Il benessere dei cani ospitati nei canili rifugio può essere però gravemente compromesso dalle modalità gestionali: le condizioni psico-sociali possono essere particolarmente dure per i cani ospitati per tempi lunghi a causa del limitato spazio a disposizione, della riduzione sia dell'interazione uomo-animale sia di quella intra-specifica, del gioco, determinando una modificazione dell'equilibrio emozionale e della stabilizzazione comportamentale.

In considerazione di tali presupposti il mondo scientifico ha sollecitato la ricerca di soluzioni di arricchimento ambientale per i cani dei canili; questo articolo evidenzia alcuni principi teorici ed applicazioni pratiche in questo campo. Infatti alcune modificazioni, come un incremento dell'interazione uomo-animale e l'ottimizzazione della fase di progettazione, possono avere un importante effetto positivo sul comportamento dei cani ospitati nei canili, con il risultato finale di un incremento del livello generale del loro benessere.

Summary

According to currently Italian laws feral dogs given to rescue associations should be kept in adequate facilities until they are adopted by new families or they come naturally to death, with the exception of severe illnesses or justified dangerousness when euthanasia might be authorized. The welfare of kennelled dogs can be seriously compromised by inappropriate confinement: the psychosocial conditions of life might be very hard specially for long-term sheltered dogs because of limitations connected to a few space available, reduction both in human-animal and intra-dog interaction, modification in the physiological and behavioural homeostasis.

Concern over the well-being of dogs housed in human care has prompted much research into the enrichment of environments for kennelled dogs; this paper highlights the findings and recommendations arising from this work. Some environmental changes, such as a scheduled increase of human-animal interaction and training skills, might have a crucial positive effect upon the behaviour of sheltered dogs, resulting in increased welfare.

INTRODUZIONE

Il termine "benessere" è ormai inflazionato nel linguaggio comune, ma conserva una ben precisa connotazione nell'ambito della Medicina Veterinaria, indicando come qualsiasi animale, che appartenga sia alla categoria degli animali da reddito sia a quella degli animali da compagnia, debba godere di condizioni di vita adeguate alle proprie esigenze fisiologiche ed etologiche, con particolare riferimento alla specie ed all'impiego cui è destinato; ogni considerazione in tale ambito è quindi riferita non solo alla specie animale considerata, ma alla finalità

di utilizzo dell'animale stesso. "Benessere" non è quindi un termine vuoto ed insignificante, ma esprime contemporaneamente i concetti di salute fisica e mentale dell'animale, che ha il diritto di vivere, ed anzi prosperare, in armonia con il proprio ambiente, oltre che non subire maltrattamenti né ingiustizie. Benessere animale inteso quindi come "stato fisico e mentale che consente all'animale di essere in armonia con l'ambiente che lo circonda", ma anche come "stato dell'individuo in rapporto ai suoi tentativi di adattarsi al suo ambiente"¹. Già nel 1965 nel *Brambell Report* furono elencate le cosiddette cinque libertà necessarie per non mettere a rischio lo

stato di benessere di un animale il quale deve essere libero dalla sete e dalla fame, dai disagi fisici e dal dolore, dai traumi e dalle malattie, dalla paura e dallo stress nonché libero di esprimere la maggior parte dei suoi modelli comportamentali. Da tutte queste riflessioni possiamo dedurre che se l'ambiente in cui vive l'animale è tale da garantirgli condizioni di vita adeguate al suo stato di salute ed alle proprie necessità comportamentali è facile che esso viva in uno stato generale di buon equilibrio fisico e mentale.

L'ambiente contiene sempre, sia in natura sia in allevamento, elementi nuovi che, seppur non pericolosi o nocivi, costituiscono, alla loro prima comparsa, fattori stressogeni cui l'organismo deve essere in grado di rispondere. Trattandosi delle tendenze reattive di base, geneticamente determinate, queste influenzano il tipo di reazione adattativa, più o meno attiva o passiva, e di conseguenza anche il benessere individuale².

La tematica deve essere letta in un'ottica razionale ed obbiettiva, al fine di evitare valutazioni estreme sulla scia dell'emozionalità e senza un adeguato supporto scientifico, portando a considerazioni bioetiche che invitano ad un'attenta riflessione. Nella realtà pratica i giudizi puramente moralistici non trovano riscontro nei dati di fatto, e sarebbe rischioso applicare criteri esclusivamente umani ad altre specie animali.

Da tutto ciò deriva che generalizzare i criteri di benessere degli animali, ed in particolare del cane, non è solo riduttivo e semplicistico, ma può sviare dalle reali necessità di quel determinato individuo, appartenente a quella determinata specie, destinato a rivestire quel particolare ruolo nella società umana.

Negli ultimi anni il concetto di benessere animale è stato perciò ampiamente dibattuto; si è cercato, inoltre, di elaborare definizioni e parametri di valutazione il più possibile razionali ed indipendenti da giudizi morali. Attualmente si tende ad effettuare la valutazione di reale benessere delle condizioni di vita dell'animale basandosi su criteri oggettivi, definiti come indicatori dello stress eventualmente provato dagli animali. Tali indicatori sono suddivisi in parametri dello stress a breve e a lungo termine, di tipo fisiologico e/o comportamentale^{3,4,5}.

Per quanto concerne la tematica dei canili rifugio, oggetto del presente lavoro, in tutte le strutture adibite al ricovero dei cani devono essere messe in atto condizioni di "benessere" oltre che rispettare le norme igienico-sanitarie di base. Un cane mantenuto in un canile di qualunque tipo deve poter fruire non solo di un buon stato di salute e di nutrizione, ma anche di una totale idoneità delle condizioni di detenzione e di tutela e rispetto dei suoi fabbisogni etologici. Il punto nevralgico è che a livello normativo, benché esistano presupposti legislativi sull'argomento non risultano linee guida applicative scritte e dettagliate circa i requisiti minimi etologici sia gestionali sia funzionali delle strutture rifugio, lasciando spesso all'improvvisazione ed alla buona volontà degli operatori e dei rappresentanti delle associazioni protezionistiche la trasposizione nella realtà di presupposti scientifici già affrontati da altri Autori.

Scopo di questo articolo è proprio la disamina delle problematiche di maggior riscontro nei canili rifugio e l'individuazione di alcuni suggerimenti applicativi.

IL CANILE

Un tempo con il vocabolo "canile" si designava un qualsiasi luogo dove venivano custoditi dei cani, con l'unico scopo di arginare il randagismo e prevenire la diffusione della rabbia. Ciò poteva corrispondere a verità nel passato, quando si imponeva la detenzione e la successiva soppressione dei cani in esubero nei canili comunali, finché non si è riconosciuto il diritto alla sopravvivenza dei cani raccolti o rinvenuti randagi sul territorio, prospettando quindi la necessità di offrire maggior tutela anche ai cani accolti nei canili. Il benessere animale dei cani randagi riguarda perciò sia le loro condizioni di vita nelle strutture che li ospitano sia le attività dirette al loro affidamento ed al relativo controllo. Tutti questi aspetti sono presi in considerazione dalla Legge n° 281 del 14 agosto 1991 (Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo), recepita localmente dalle Leggi Regionali e relativi Regolamenti d'attuazione, in cui l'Italia ha pienamente corrisposto le aspettative delle direttive emanate in ambito internazionale sulla protezione animale. Nell'articolo 1, comma 1 della Legge 281, lo Stato promuove e disciplina la tutela degli animali di affezione, condanna gli atti di crudeltà contro di essi, i maltrattamenti ed il loro abbandono, al fine di favorire la corretta convivenza tra uomo e animale e di tutelare la salute pubblica e l'ambiente. Indi, all'articolo 2, comma 2, dispone che i cani vaganti ritrovati, catturati o comunque ricoverati presso i canili (letteralmente le strutture di cui al comma 1 dell'art. 4) non possono essere sottoposti ad eutanasia, ma devono essere gestiti in strutture idonee fino all'adozione; possono infatti essere soppressi soltanto se gravemente malati, incurabili o di comprovata pericolosità (comma 6, art. 2).

Con tali presupposti, a prescindere dai risultati ottenuti in termini di prevenzione del randagismo e dall'indiscutibile valenza legislativa circa la tutela degli animali di affezione, stabilendo che i cani vaganti ritrovati non possano essere soppressi, si determina una situazione di reale emergenza a livello di ottemperanza della normativa vigente circa la ricezione e gestione di un numero di cani sempre più elevato.

Concettualmente i cani vaganti catturati, regolarmente iscritti all'anagrafe canina ed identificati tramite tatuaggio (attualmente microchip) sono restituiti al proprietario o al detentore, mentre gli altri, se non reclamati entro il termine di sessanta giorni, possono essere ceduti a privati che diano garanzie di buon trattamento o ad associazioni protezionistiche, previo trattamento profilattico contro la rabbia, l'echinococcosi e altre malattie trasmissibili (comma 4 e 5 dell'art. 2). Focalizzando la nostra attenzione sulla tematica dei canili, la Legge 281 (art. 4, comma 1) dispone che "I comuni, singoli o associati, e le comunità montane provvedono al risanamento dei canili comunali esistenti e costruiscono rifugi per i cani, nel rispetto dei criteri stabiliti con legge regionale e avvalendosi dei contributi destinati a tale finalità dalla regione", delineando così due strutture sostanzialmente diverse: il canile comunale ed il canile rifugio. Il canile sanitario, ex canile comunale, costituisce un centro di prima accoglienza per tutti i cani vaganti sul territorio, affinché il legittimo proprietario possa ritornarne in possesso. In

questa fase lo stato sanitario del cane e la tutela della salute pubblica degli altri animali e dell'uomo, sono la preoccupazione maggiore per il personale che opera nella struttura. Per inciso detto periodo di osservazione, comunque non inferiore ai 10 giorni è in osservanza del D.P.R. n° 320 del 1954 (Regolamento di Polizia Veterinaria). Successivamente, se il cane non viene restituito al proprietario, può essere destinato ad un canile rifugio, dove le condizioni di mantenimento sono più rispondenti alle esigenze di benessere richieste fino al momento di un'eventuale adozione. I canili rifugio costituiscono quindi centri di degenza a breve, medio o lungo termine per i cani provenienti già dai canili sanitari; trattasi in genere di canili gestiti da privati, cooperative sociali o associazioni protezionistiche, convenzionati con i comuni e soggetti a vigilanza da parte delle Autorità Sanitarie competenti.

Per il ricovero dei cani smarriti o fuggiti o abbandonati dovrebbero esistere in tutto il Paese due tipologie di canile, diversi per intenti, finalità, realtà operative e presupposti architettonici: il canile "sanitario" e il canile "rifugio". Di fatto, invece, la situazione appare a volte piuttosto confusa, in quanto esistono molti canili nati come strutture rifugio ed adibiti anche a canile sanitario, così come molti canili ex-comunali sono stati trasformati parzialmente e/o completamente in strutture rifugio, con adeguamenti e trasformazioni più o meno efficaci.

Tale situazione è, a onore del vero, spesso incoraggiata da necessità impellenti ed imprescindibili, tra cui la quantità di cani senza padrone e la carenza di risorse essenziali, di tipo economico e di personale, sia strutturato sia volontario. L'elevato numero di cani ospitati comporta impedimenti gestionali legati al sovraffollamento. Tale fenomeno è dovuto da una parte alla difficoltà di cedere in adozione animali scarsamente "commerciabili" (cani non di razza, di aspetto poco gradevole, di media/grossa taglia, con personalità difficili o addirittura affetti da patologie comportamentali) e dall'altra alle precise disposizioni legislative sulla soppressione (comma 6 dell'art. 2 della L. 281/91). La conseguenza è la detenzione di migliaia di animali in ricoveri spesso non ottimali, in cui i volontari, appartenenti generalmente ad associazioni protezionistiche, svolgono egregiamente le proprie mansioni routinarie, ma senza garantire loro un benessere concreto e razionale. Si evidenzia come molto spesso all'interno dei canili prevalgono l'improvvisazione e la totale autoreferenzialità del personale che in modo autonomo e talvolta senza alcuna competenza si legittima a dettare principi di tutela sanitaria e comportamentale degli animali senza basi scientifiche⁶.

Dall'esperienza maturata in campo dagli Autori si rileva che tutto ciò può tradursi in una riduzione delle condizioni di benessere dei cani, in quanto la degenza che supera le due settimane circa richiede condizioni gestionali e strutturali completamente diverse rispetto alle sedi di prima accoglienza; inoltre emerge un'ulteriore necessità in seguito ad un fenomeno recente e tuttora sottostimato, e cioè il sempre crescente numero di soggetti potenzialmente pericolosi che dovrebbero essere ospitati in strutture idonee al fine di garantire sia l'incolumità degli operatori sia il soddisfacimento delle esigenze etologiche e fisiologiche di base.

LINEE GUIDA APPLICATIVE

Il canile rifugio è la struttura in cui i cani soggiornano per tempi più o meno lunghi, paradossalmente per tutta la loro esistenza, dalla nascita fino alla morte. È proprio in questo contesto che il benessere animale deve essere tenuto in altissima considerazione, in virtù del confinamento obbligato e spesso anche in isolamento dai conspecifici oltre che dall'uomo. Il cane di canile, superata la prima fase dell'abbandono o della cattura, deve ricostruire la propria omeostasi sensoriale ed emozionale, modificando comunque radicalmente il proprio stile di vita, sia che si trattasse precedentemente di una condizione di vita familiare sia di una condizione totalmente libera quale quella del randagismo. Quando il periodo di detenzione si protrae per settimane, mesi ed anche anni si comprende come subentrino altre tematiche, perché una reclusione prolungata altera l'equilibrio psico-fisico influenzando negativamente il comportamento degli animali, anche se le conseguenze si aggravano se l'ambiente non è ottimale ma semplicemente rispondente ai requisiti di legge^{7,8}.

Lo spazio disponibile si riflette direttamente sulle risposte comportamentali del cane, e può comprometterne lo stato di salute per insufficiente svolgimento di esercizio fisico. La carenza di spazio, infine interferisce anche direttamente sulla salute degli animali, in quanto l'eccesso di concentrazione numerica e l'incremento di contatti aumentano le possibilità di contagio di patologie infettive e/o infestive.

Secondariamente, si deve tenere in considerazione che se per i cani selvatici il benessere è definito dallo stato eufisiologico e dal rispetto delle pulsioni etologiche, per quanto concerne gli animali domestici è necessario parlare anche di un benessere zooantropologico, ovvero di rapporto uomo animale. Il bisogno zooantropologico è definito dal livello di attivazione della relazione con l'uomo, dal rispetto per le caratteristiche e i bisogni individuali degli animali, dalla proprietà del ruolo che viene affidato all'animale, e dal grado di comunicazione interspecifica ovvero l'attivazione del bilinguismo zooantropologico⁹.

Il cane recluso in un canile sperimenta quindi un insieme di situazioni particolarmente stressanti che includono non solo la segregazione sociale e l'esposizione ad un nuovo ambiente ma anche il rumore, il confinamento in un ambiente ristretto, l'alterazione del ciclo luce-buio, la perdita delle abitudini familiari ed in genere l'impossibilità di poter in qualche modo controllare l'ambiente in cui vive. Ogni evento di interazione con i cani, specialmente in canile, ha una sua precisa connotazione e non può prescindere dall'approfondimento dei vari aspetti etici e professionali, dei quali sia l'operatore sanitario veterinario sia l'operatore tecnico devono essere pienamente consapevoli. Riuscire a mettere in atto, in un canile, un'interazione etologicamente corretta e costruttiva con un cane sconosciuto, ottenendone la fiducia incondizionata, deve rappresentare una sfida che ha per obiettivo l'aumento delle sue possibilità di ritorno in tempi brevi ad una vita migliore, possibilmente all'interno di un "branco" familiare umano che lo voglia adottare. Per questo bisogna comprendere il più possibile le caratteristiche dei singoli cani, per poterne favorire l'adozione mirata da parte di persone adatte per quella tipologia, e favorire, con un'opportuna

informazione, la corretta convivenza tra l'uomo ed il suo migliore amico.

Per migliorare il benessere degli animali che curiamo, alleviamo, teniamo in cattività, dobbiamo quindi essere capaci di interpretare questi elementi in modo da capire che cosa è vitale e importante dal loro punto di vista. In questo modo il concetto di tutela di benessere animale è ampliato da quello originario di impegno volontaristico delle private associazioni e si trasforma in quello di dovere sociale al quale indirizzare una parte delle pubbliche risorse.

Le condizioni minimali di benessere dei cani saranno ovviamente uguali nei diversi tipi di canile sia quelli pubblici sia quelli privati; peraltro le condizioni di benessere nei canili sanitari potranno non essere ad un massimo livello poiché il periodo di soggiorno previsto in tali strutture si riduce a dieci giorni così come richiesto per l'osservazione delle norme dettate per i cani morsicatori che, quando internati nel canile sanitario, devono sottostare all'osservazione per la profilassi della rabbia.

I PRINCIPALI REQUISITI STRUTTURALI

Il canile deve sorgere in luogo idoneo sotto il profilo giuridico ed igienico-sanitario, ma non eccessivamente isolato, atto comunque a garantire la sicurezza dei cani ivi ospitati (Figg. 1 e 2).

Una distanza eccessiva dai centri abitati tende a scoraggiare la visita dei futuri proprietari e quindi a sfavorire un'eventuale adozione. In genere le esperienze riportate dagli addetti al settore inducono ad ipotizzare che siano da preferire i canili rifugio non eccessivamente grandi, perché risultano di più facile attuazione e più rispondenti alle risorse economiche disponibili. Le strutture modulari risultano essere le più adatte, proprio perché possono essere costruite in tempistiche diverse senza alterare le strutture preesistenti (Schemi 1 e 2).

Come già proposto nella linea guida dell'OMS-FAO concernente l'Igiene Urbana Veterinaria¹⁰ nel 1996 e riproposto recentemente da altri Autori^{11,12} si devono ovviamente rispettare alcuni requisiti essenziali nella progettazione dell'intera struttura. In particolare, sotto il profilo

etologico, i box¹³ devono essere ideati partendo dal presupposto che ospitano i cani per molte ore nella giornata e per lunghi periodi di tempo. L'orientamento della schiera dei box deve essere tale da garantire il massimo *comfort* ai cani, relativamente alle condizioni climatiche locali.

Per ottimizzare la socializzazione tra i cani, il canile dovrà avere reparti diversi a seconda del destino d'uso dei diversi box, e cioè: reparto *nursery* per cagne gravide e con cuccioli fino allo svezzamento, reparto cuccioli fino ai due mesi di età, reparto adolescenti (dai 2 ai 6 mesi di età), reparto giovani (dai 6 ai 12 mesi d'età), reparto adulti (da un anno ai 7 anni d'età) e reparto anziani (oltre i 7 anni d'età).

Si deve prevedere un numero aggiuntivo di box da destinare a locali osservazione e/o isolamento sanitario, un reparto "speciale" dedicato alla gestione dei soggetti considerati diversamente ingestibili per problemi di aggressività, od anche per separare temporaneamente un soggetto dagli altri. Sarebbe auspicabile avere anche qualche box per i soggetti di nuova introduzione, al fine di un corretto inserimento nella nuova realtà.

Si deve includere un'area centrale direttamente connessa ai box, da utilizzare come area di "sgambamento rapida" oltre ad aree comuni di maggiori dimensioni. Tale area spaziosa ed ombreggiata è da destinare ad area ricreativa, ludica, e di esercizio aerobico in totale rilassamento.

I REQUISITI FUNZIONALI ESSENZIALI

La funzione primaria delle strutture rifugio è di accogliere i cani che pervengono dal canile sanitario e non sono stati riscattati dal legittimo proprietario né sono stati adottati; quando si tratta di cuccioli generalmente l'adozione può avvenire già nel canile sanitario. Talvolta può verificarsi il caso di cani non iscritti all'anagrafe canina ma di proprietà, che vengono "adottati" in realtà dai legittimi proprietari per non incorrere nelle sanzioni di legge. La realtà include un'altra possibilità, che sta incrementandosi notevolmente, e cioè la cessione dei cani di proprietà da parte degli stessi proprietari che, adducendo motivazioni varie, chiedono ai canili di prendersi cari-



FIGURA 1 - Canile Rifugio della Città di Torino.

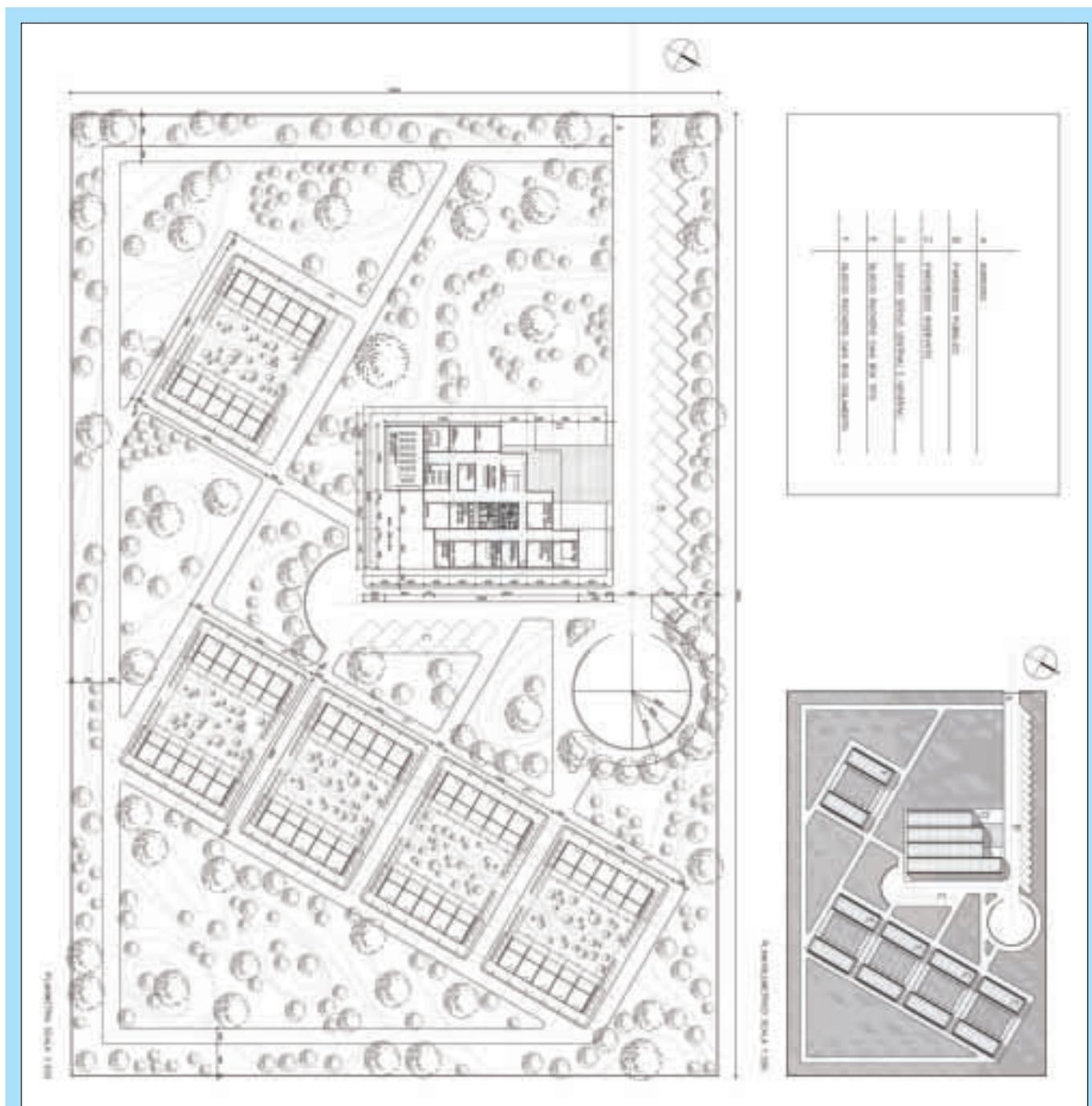


FIGURA 2 - Canile Rifugio della Città di Torino.

co dei propri animali, temporaneamente o definitivamente. I casi autenticamente seri e gravi sono proporzionalmente pochi, e cioè relativamente a sfratti esecutivi, morte, detenzione penitenziaria etc., mentre molto spesso sono animali affetti da disturbi comportamentali ad incrementare il sovraffollamento nei rifugi.

Per questo motivo è necessario effettuare un inquadramento etologico oltre che sanitario di tutti i cani di nuovo ingresso, percorso che può essere già iniziato durante la permanenza presso il canile sanitario seguito poi da un attento monitoraggio nel rifugio. L'altro aspetto che dà rilevanza alla valutazione etologica dei cani di canile è il fatto che il soggiorno coatto più o meno lungo può determinare alterazioni comportamentali e destabilizzazioni emo-

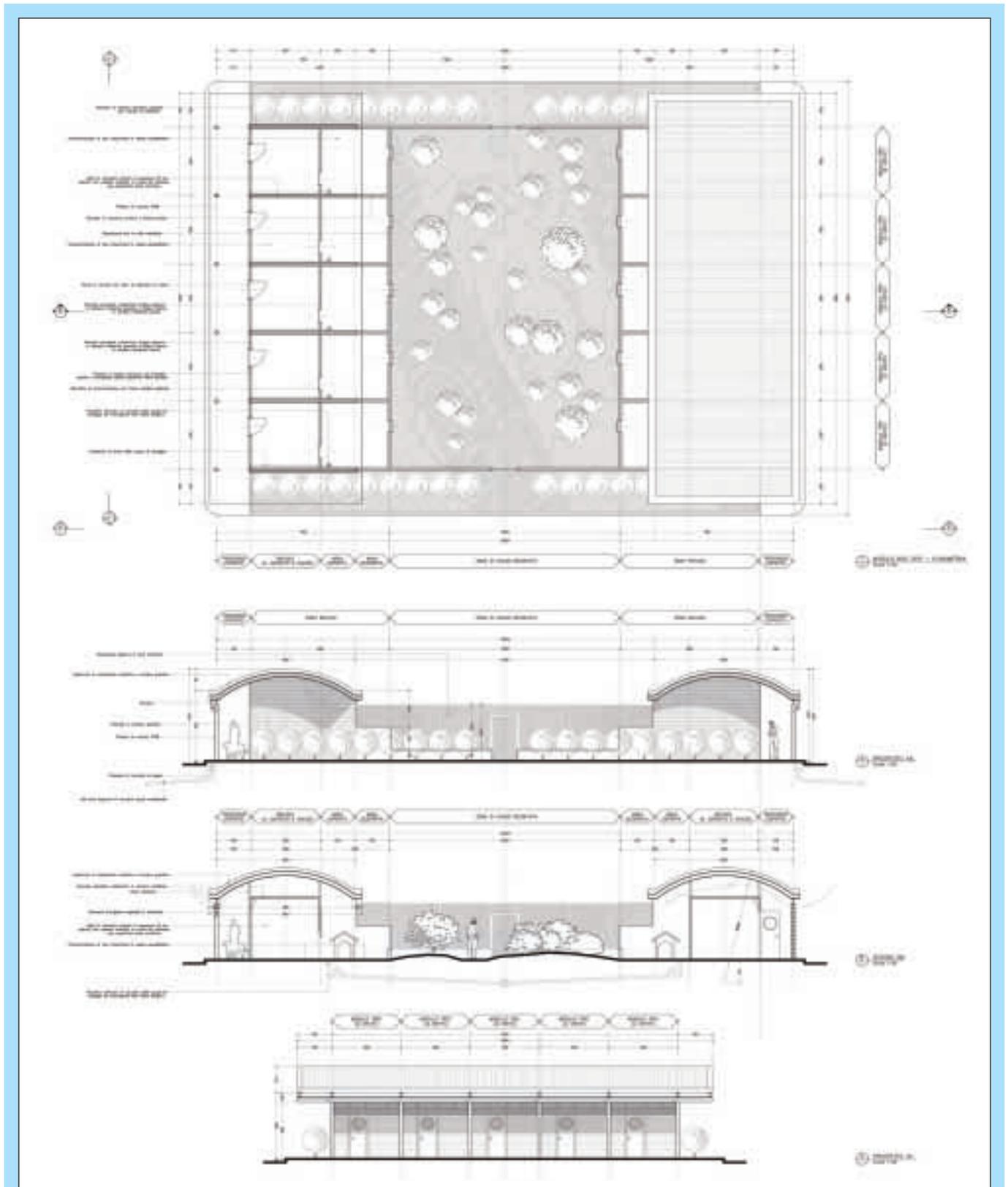
zionali negli animali; il comportamento dei cani dovrebbe dunque essere analizzato da figure professionali abilitate che, in collaborazione con il personale ed i volontari operativi nella struttura, forniscono i provvedimenti più idonei. Troppo spesso si dimentica che la finalità è quella di trovare idonea collocazione a questi animali, assicurando loro un futuro inserendoli in un nuovo contesto familiare. Per questo motivo si deve focalizzare l'attività del canile rifugio non solo sull'ottimizzazione dei cani ivi ospitati, ma si deve svolgere una loro valutazione etologica. Attualmente sono disponibili diversi test attitudinali, comportamentali e di personalità, che possono essere d'ausilio nella fase di inquadramento del singolo cane^{14,15,16}. Infine va sottolineata e ribadita la funzione edu-



SCHEMA 1 - Planimetria di un Canile Rifugio tipo.

catrice del canile rifugio; è fondamentale educare i cittadini e sensibilizzare l'opinione pubblica su un problema che mai come oggi è pervenuto ad interessarla tanto direttamente, affinché prevalgano la razionalità ed il senso civico e non gli atteggiamenti esasperati propri delle situazioni di emergenza. L'esigenza di sensibilizzare l'opinione

pubblica ad un corretto rapporto uomo-animale-ambiente ed al riconoscimento agli animali della dignità propria del loro stato, si è andata da tempo affermando imponendosi ovunque non solo come strategia per prevenire il randagismo, ma anche per ripristinare quelle condizioni di benessere animale da tempo compromesse.



SCHEMA 2 - Progetto di un Canile Rifugio tipo.

I REQUISITI GESTIONALI PRIMARI

Il cane domestico necessita di componenti ambientali animate ed inanimate. Il contatto sociale sia con altri cani sia con gli esseri umani è assolutamente essenziale e dovrebbe essere considerato uno degli aspetti più rilevanti dell'arricchimento ambientale per i canidi reclusi; l'inserimento di giocattoli appropriati, musica, odori ed attrezzature da gabbia contribuiscono a migliorare condizioni altrimenti routinarie^{7,8}.

Detenere i cani in condizioni di isolamento sociale dai loro conspecifici può determinare l'insorgenza di deficit comportamentali quali apatia, inattività, stereotipie e vocalizzazioni e risposte fisiologiche allo stress, incluso l'aumento delle concentrazioni di cortisolo nella saliva e nell'urina^{3,4,5}. Inoltre può avere ripercussioni sui comportamenti manifestati durante l'orario di apertura al pubblico: Wells e Hepper (1992) hanno ad esempio rilevato che i cani in box singolo trascorrevano la maggior parte del tempo, oltre il 65%, nel retro del box, atteggiamento negativo per i potenziali adottanti. Alcuni Autori suggeriscono perciò di sistemare i cani in coppia o in piccoli gruppi di due o più individui: il contatto visivo, uditivo ed olfattivo può rendere più vario l'ambiente di reclusione, oltre che consentire agli animali di aumentare il controllo sull'ambiente riducendo le probabilità di fallimento del singolo nell'adeguamento alle pressioni del confinamento^{17,18}.

Ovviamente la compatibilità tra i soggetti è un elemento chiave di questa soluzione abitativa, o si rivelerà controproducente; inoltre si aumenta il rischio di trasmissione di malattie o di episodi aggressivi. Se i cani sono in box singolo occorre garantire almeno un contatto visivo intraspecifico, per soddisfare le loro necessità sociali, come dimostrato da Wells ed Hepper⁷; anche se ciò stimolerà comportamenti allelomimetici come l'abbaio che può avere ripercussioni negative sia sulle persone (che saranno meno inclini all'adozione) sia sui cani stessi, in quanto livelli sonori eccessivi possono danneggiare l'udito e compromettere gli equilibri fisiologici.

Da quanto premesso, possiamo capire quanto possa risultare stressante per il cane vivere in un ambiente non sufficientemente arricchito o dove sia scarso il contatto con le persone come si verifica nella realtà del canile che spesso influisce negativamente sul loro comportamento e di conseguenza sulle possibilità di una loro adozione. Ma la fase di adozione deve essere supervisionata accuratamente, così come potrebbe essere necessario un periodo di affiancamento dopo l'inserimento del cane nella sua nuova famiglia; molti problemi comportamentali sono infatti "prevedibili" o per lo meno si può ridurre la loro incidenza con un'accurata prevenzione¹⁹⁻²³.

CONCLUSIONI

La valutazione oggettiva e razionale del benessere animale è indispensabile per poter identificare le reali esigenze degli animali ospitati nei canili rifugio, migliorando le loro condizioni di vita in ambienti comunque anomali per il processo di domesticazione cui sono stati sottoposti.

Recentemente si è osservata una crescente preoccupazione per il benessere dei cani ospitati nei canili rifugio, anche su pressioni dell'opinione pubblica, la quale chiede sempre più insistentemente che gli animali siano mantenuti in condizioni rispettanti non solo le loro esigenze fisiologiche, ma anche e soprattutto che sia permesso loro di esibire un repertorio comportamentale quanto più vicino a quello specie-specifico anche se in condizioni di "reclusione".

Diverse pubblicazioni scientifiche si sono incentrate sulle possibilità di migliorare le condizioni di vita dei cani durante il periodo di accoglienza ottimizzando le loro condizioni gestionali. In considerazione di tali presupposti il mondo scientifico ha sollecitato la ricerca di soluzioni a livello sociale ed ambientale per i cani dei canili, evidenziando alcuni principi teorici ed applicazioni pratiche in questo campo. Infatti, alcune modificazioni come un incremento dell'interazione uomo-animale e delle fasi di addestramento, possono avere un importante effetto positivo sul comportamento dei cani ospitati nei canili, con il risultato finale di un incremento del livello generale del loro benessere. Indubbiamente si è data oggi molta più importanza alla dignità dello stato animale e all'esigenza di tutelare il benessere animale rispetto al passato, quando si giudicava il randagismo e i canili in un contesto civile, penale e sanitario sulla base di criteri meramente utilitaristici, ma nonostante ciò si forniscono i requisiti minimi per la detenzione degli animali di affezione senza però fornire indicazioni precise dal punto di vista etologico.

I fabbisogni di tutti i cani ricoverati in idonei contenitori dovrebbero essere previsti sia nel momento della progettazione sia per la fase gestionale della vita quotidiana. Emerge perciò l'esigenza di legittimare e rendere operative alcune linee guida mediante la successiva verifica di idoneità delle condizioni di mantenimento dei cani nelle strutture rifugio, con il riconoscimento e l'identificazione precisa dei requisiti minimali e di quelli ottimali, utili eventualmente per una sorta di "certificazione di qualità". Un approccio di questo genere si rivelerebbe una garanzia per la tutela dei cani durante il loro permanere nelle strutture rifugio, ma assicurerebbe anche una maggior tutela dei futuri proprietari nella fase di acquisizione del cane, in quanto si tratterebbe di un'adozione mirata e suggerita dalla verifica delle caratteristiche etologiche intrinseche all'animale stesso.

Parole chiave

Canili rifugio, benessere, comportamento del cane.

Key words

Shelter, welfare, dog behaviour.

Ringraziamenti

Si ringraziano l'Arch. V. Villa e Ing. L. Perrone, Torino, per la realizzazione grafica della planimetria e del progetto.

Bibliografia

1. Broom D, Johnson KG: Stress and animal Welfare. Chapman and Hall, London, 1993.
2. Verga M: Zooantropologia, animali umani: analisi di un rapporto. Red editore, Milano, pp. 215-311, 1999.
3. Beerda B, Schilder MBH, Van Hooff JARAM, De Vries HW, Mol JA: Chronic stress in dog subjected to social and spatial restriction. I. Behavioural response. *Physiology & Behavior*, 66 (2): 233-242, 1999.
4. Beerda B, Schilder MBH, Van Hooff JARAM, De Vries HW, Mol JA: Chronic stress in dog subjected to social and spatial restriction. II. Hormonal and Immunological Responses. *Physiology & Behavior*, 66 (2): 243-254, 1999.
5. Beerda B, Schilder MBH, Van Hoff JARAM, de Vries H., Mol JA: Behavioral and hormonal indicators of enduring environmental stress in dogs. *Animal Welfare*, 9: 49- 62, 2000.
6. Accorsi PA, Osella MC, Casedei C, Gamberoni M, Bergamasco L, Gentili F: Effetti dell'interazione uomo-animale su cani ospitati da lungo tempo presso il canile. IV congresso nazionale società italiana di fisiologia veterinaria, Ischia, Napoli, Atti della società di fisiologia veterinaria, pp 47-49, 2003.
7. Wells DL, Hepper PG: The influence of environmental change on the behaviour of shelter dog, *Applied Animal Behaviour Science*: 68, 151-162, 2000.
8. Wells D: A review of environmental enrichment for kennelled dogs, Canis familiari. *Applied Animal Behaviour Science*, 85: 307-317, 2004.
9. Marchesini R, Pezza F: La consulenza zooantropologica. *Obiettivi & documenti veterinari*, 1: 39-45, 1999.
10. Rapporti di Sanità Pubblica Veterinaria, Istituto Superiore di sanità, Linee Guida per L'Igiene Urbana Veterinaria, Roma, 1996.
11. Levi D, Rossi C.M., 1996. "Requisiti strutturali e gestionali dei canili e dei gattili". *Il Progresso Veterinario*, 11: 385-388.
12. Schiavini N, Michelazzi M, Verga M: Analisi del benessere animale in canile. *Il Progresso Veterinario* (10) 451-457, 2005.
13. Hubrecht, RC, Serpell, JA, Poole, TB: Correlates of pen size and housing conditions on the behaviour of kennelled dogs. *Appl. Anim. Behav. Sci.* 34, 365-383, 1992.
14. Albasini P: Prima interazione tra veterinario e cani sconosciuti: applicazione di un metodo di approccio standard al canile sanitario di Milano. *Point Veterinaire*, settembre, pp 392-395, 2005.
15. Natoli, De Palma C, Viggiano E, Barillari E, Palme R, Dufour AB, Fantini C: Osservazioni etologiche per determinare il temperamento di cani residenti nel pubblico canile e ospedale veterinario. *Il Progresso Veterinario*, 11: 412-414, 2004.
16. Van der Borg JAM, Netto WJ, Planta DJU: Behavioural testing of dogs in animal shelters to predict problem behaviour. *Applied Animal Behaviour Science*, 32: 237-251, 1991.
17. Wells, Deborah L; Hepper, Peter G. A note on the influence of visual conspecific contact on the behaviour of sheltered dogs pp. 83-88 *Vol 60*, 1998.
18. Sales G, Hubrecht R, Peyvandi A, Milligan S, Shield B: Noise in dog kennelling: Is barking a welfare problem for dogs? *Appl Anim Behav Sci* (52) 321-329, 1997.
19. Wells DL, Hepper PG: The behaviour of dogs in a rescue shelter. *Anim Welfare* (1) 171-186, 1992.
20. Wells DL, Hepper PG: Prevalence of behaviour problems reported by owners of dogs purchased from an animal rescue shelter. *Appl Anim Behav Sci* (69) 55-65, 2000.
21. Hennessy MB, Voith VL, Hawke JL, Young TL, Centrone J, McDowell AL, Linden F, Davenport GM: Effects of a program of human interaction and alterations in diet composition on activity of the hypothalamic-pituitary-adrenal axis in dogs housed in a public animal shelter. *JAVMA* 221(1): 65-71, 2002.
22. Posage JM, Bartlett PC, Thomas DK: Determining factors for successful adoption of dogs from an animal shelter. *JAVMA* 213(4): 478-82, 1998.
23. Patronek GJ, Glickman LT, Beck AM, McCabe GP, Ecker C: Risk factors for relinquishment of dogs to an animal shelter. *JAVMA* 209 (3):572-81, 1996.